

Al di là del libro di Sciascia

Nuove forme di un vecchio male

Il dovere di rispondere — in nome della libertà di espressione e non contro di essa — a ideologie e tesi politiche che possono fornire a mo' di intellettuali la copertura dell'abbandono della milizia civile

Caro direttore, si dà il caso che anche io, così come i tre compagni che sono intervenuti finora nel dibattito su *Il contesto* di Leonardo Sciascia aperto dalla recensione di Michele Rago (e cioè i compagni Napoleone Colajanni, Renato Guttuso, Emanuele Macchi) sia siciliano; siciliano di famiglia e di nascita, e molto legato alla Sicilia, anche se ho vissuto quasi sempre sul « Continente ». Dichiaro però subito che intendo considerare l'ultimo libro di Sciascia da un angolo visuale non siciliano, come sintomo e indice e riflesso del diffondersi di una ideologia assai pericolosa e disarmante tra intellettuali d'Europa (dico della Europa occidentale capitalistica), non solo d'Italia e tanto meno solo di Sicilia.

Dichiaro anche subito che di Leonardo Sciascia sono stato uno dei più antichi e più costanti ammiratori: credo di essere stato tra i primi a mettere in evidenza il grande valore del "maestro di Regalpetra" (Racalmuto) quando, nel 1956, Laterza pubblicò il primo libro dello scrittore siciliano, *Le parrocchie di Regalpetra*. Da allora, cioè da quindici anni, mi precipito su ogni nuovo libro di Sciascia, e lo leggo di un fiato, con grande partecipazione e immediatezza; fino al *Contesto*. Fino a *Il contesto*, perché io credo che dal penultimo scritto, *La controversia liparitana*, a questo ultimo, ci sia una secca discontinuità, un "salto ideologico".

Il fascino che Leonardo Sciascia ha finora esercitato su di me non è, o quanto meno non è soltanto letterario (certo, scrive stupendamente; ma, dirò, molto sinceramente, che la gente che scrive bene, e basta, proprio non la tollero più). Mi prende, mi appassiona, mi stringe la figura del militante sconfitto — sconfitto nel breve arco del tempo di una vita, vincitore nei tempi lunghi e lunghissimi della storia — che è, a mio avviso, l'eroe positivo delle migliori opere di Sciascia. Penso a Diego La Motta, il possente frate, piuttosto ribelle sociale che non eretico dottrinario, protagonista della *Morte dell'inquisitore*. Penso all'illuminista rivoluzionario Francesco Paolo Di Blasi, capo di una cospirazione per la libertà nel 1783, ne *Il consiglio d'Egitto*. Penso a Ingastone e ai suoi amici, che ne *La controversia liparitana dedicata ad A.D.* sostengono la sovranità dello Stato e del diritto « uno, individualmente, uno per uno, destino per destino, degli sconfitti. Ma, dice Ingastone, « siamo stati un gruppo, un'unità, una forza: mai vista una cosa simile in Sicilia... Oh no, non abbiamo vinto; questo è vero... Ma, per noi, ci siamo stati. Abbiamo fatto, voglio dire, abbiamo operato, abbiamo aperto le finestre, abbiamo spazzato dalla Sicilia tante vecchie e ignobili cose... ».

« Che ora ritorneranno », interrompe Longo. « Ma abbiamo fatto vedere come si fa a spazzare », insiste Ingastone. « Questo conta. Questo non sarà dimenticato ». Non a caso *La controversia liparitana* è dedicata ad A.D., cioè al compagno Alexander Dubcek: uno sconfitto, sì, ma uno sconfitto che « c'è stato », che ha simpatizzato « un gruppo, un'unità, una forza » che storicamente non potrà essere distrutta e dispersa.

Ho dunque « cominciato a leggere » *Il contesto* con ottima predisposizione e « con divertimento » e « ho finito » la lettura « che non mi divertiva più ». Mi scusi l'amico Sciascia, e parafrasando polemicamente la sua battuta finale: ma l'amicizia è sincera.

Non mi diverto più, perché mi si rivela sempre più chiaramente la trama ideologica del pamphlet. Non più la struggente amara, ma non disperata, identificazione con il militante sconfitto, bensì la pretesa constatazione della impossibilità di combattere, di « aprire finestre », di « spazzare via tante vecchie e ignobili cose ». Il « sistema » consuma (utilizza) « il nuovo del potere » e la gallina della rivoluzione. Il Partito Rivoluzionario Internazionale preferisce che sulla « poltrona » di ministro ci sia il borghese (« su quella poltrona ci sto meglio io », dice il ministro di polizia; e ci sto meglio nel senso che è tutto stiano meglio mentre ci sto io, il

signor Amar compreso). La opposizione rivoluzionaria è solo l'altra faccia del potere conservatore: la « ragion di Stato », lo dice alla fine il vice-segretario del Partito rivoluzionario allo scrittore Cusan (nel quale l'Autore chiaramente si immedesima), coincide « con la ragion di Partito », addirittura nel coprire i responsabili di un duplice delitto (« siamo realisti, signor Cusan. Non potevamo correre il rischio che scoppiasse una rivoluzione »). Anche i « gruppetti » fanno parte del sistema; ministro di polizia e grande industria (il signor Nardo dell'Onesto Consumo) ci giocano a palla che è una bellezza. (Mi sia consentita la maligna soddisfazione di constatare che chi di spada ferisce di spada perisce: i gruppetti si son dati tanto da fare per dimostrare che il sistema ha integrato la opposizione « istituzionale », da condurre cioè è entrato da occhi aperti nella loro logica al facile corollario che allora anche gli extraparlamentari sono integrati nel sistema, data la onnipotenza del sistema stesso).

Il *Contesto* di Sciascia è un messaggio, come lo sono state tutte le altre opere di questo uomo serio, tormentato, onesto, che non scrive certo tanto per scrivere. Questo messaggio è la traduzione in forma di « parodia », di « satira letteraria », della ideologia marxista della « milimondialità » della società capitalistica altamente sviluppata, della capacità cioè della classe al potere di dominare pienamente le sue contraddizioni; è la ideologia del fallimento storico della classe operaia come alternativa rivoluzionaria. Tutti sono « utili » a tutti, alla fine, il ministro democristiano conservatore, il dirigente comunista sono personaggi di una lotta che è solo apparente; commedia o tragedia, si tratta sempre di uno spettacolo diretto da un esperto regista. Cosa farà Cusan, lo scrittore onesto, dopo aver constatato che la ragione rivoluzionaria coincide con la ragione conservatrice? Si chiuderà nel silenzio, o scriverà pamphletti amari come questo *Contesto*.

Vecchio, vecchio male degli intellettuali italiani questo (immaginario) collocarsi al di sopra della mischia disprezzando tutto e tutti. Un vecchio male che ha condotto da una parte al radicalismo nobile e generoso ma « aristocratico » di un Salvemini, di certi gruppi di intellettuali che, respingendo la tesi che la « classe politica » è omogenea, tutta concorde nel sostenere il potere, questo potere; dimostrando che i partiti operai e rivoluzionari istituzionali seguono una « ragione » che è antitetica a quella della classe dominante, o, meglio, sbagliando con i fatti, i clamorosi fatti della lotta e della antitesi di ogni giorno, le vacue accuse di « riformismo » e « accordo di potere », e « inserimento », e simili. E non è neppure vero che i « gruppetti » radicali siano una astuzia della ragione borghese; no, anche essi, a loro modo, confermano l'incapacità del sistema di contenere e comporre le sue insanabili contraddizioni.

Dobbiamo rispondere senza nessun « complesso », in nome della libertà di espressione e non contro di essa. Libero Sciascia di esprimere, nella forma che gli è propria, in una narrazione, la sua profonda crisi di sfiducia in una alternativa; liberi noi di controbatterlo. Anzi, in *dovere* di farlo, per aiutare Sciascia, e tanti altri, a liberarsi da ideologie sociologiche e da tesi politiche che ancora troppo poco combatiamo, e che possono costituire la copertura per molti intellettuali dell'abbandono della milizia civile.

L. Lombardo Radice

Alla Conferenza mondiale per la pace e l'indipendenza dei popoli d'Indocina che si apre a Parigi un raccapricciante rapporto sui metodi di sterminio impiegati dagli USA

VIETNAM: le bombe dell'«anno zero»

« La più grande operazione di distruzione che sia mai stata concepita nella storia dell'uomo » - Due scienziati americani riferiscono sui bombardamenti « a saturazione » nelle zone « di tiro libero », l'uso degli « aratri romani » per spianare la giungla e di un ordigno spaventoso che è inferiore solo all'atomica - Al posto degli alberi venti milioni di crateri - « Un gioco infernale e irreparabile »



VIETNAM DEL SUD — Due soldati americani trasportano un compagno ferito lungo il sentiero di una giungla devastata dai bombardamenti

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 10. Domani si apre al Palazzo dei Congressi di Versailles l'Assemblea mondiale per la pace e l'indipendenza dei popoli di Indocina. A questa grande assise nata dall'iniziativa della Conferenza di Stoccolma e di quarantotto organizzazioni nazionali francesi, parteciperanno centinaia di delegati americani, italiani, giapponesi, tedeschi, sovietici, belgi, olandesi e di molti altri paesi in rappresentanza di organizzazioni che negli ultimi anni appoggiano la lotta dei popoli indocinesi contro l'aggressione americana.

Nei tre giorni di lavori, che si concluderanno domenica sera con la pubblicazione delle decisioni prese dall'Assemblea per rafforzare in tutto il mondo la solidarietà attiva dell'opinione pubblica coi popoli d'Indocina, saranno esaminati i problemi politici della questione vietnamita, i problemi di attività pratica di ogni organizzazione nell'ambito del paese in cui opera, i nuovi aspetti della guerra (guerra elettronica, guerra di distruzione dell'ambiente naturale, crimini di guerra ecc.) e infine gli effetti economici della guerra sull'economia dei paesi indo-

inesi, degli Stati Uniti e del resto del mondo.

Abituati alla rigida aritmetica della guerra, che si concentra in un bilancio più o meno periodico delle perdite dei vari campi, i leader dei problemi più gravi informati e più disposti ad informare non hanno mai potuto dedicare una grande attenzione ed hanno appena sfiorato uno dei problemi più gravi posti dalla guerra in Indocina: quello delle disastrose modificazioni ecologiche che questo tipo di guerra comporta e delle conseguenze che queste modificazioni hanno ed avranno per molti anni ancora sulla vita e l'economia delle regioni colpite. Per la prima volta, creata in questa Assemblea mondiale, grazie alla partecipazione di scienziati e specialisti americani, si propone di prendere in esame appunto il problema drammatico delle modificazioni ecologiche prodotte dai nuovi tipi di armi impiegate dagli americani e di far capire all'opinione pubblica mondiale che cosa rappresenta una guerra che ha, tra gli altri obiettivi, quello di distruggere sistematicamente la natura per facilitare la repressione e la disfatta del nemico. Ecco in sintesi i risultati delle loro ricerche.

CRATERIZZAZIONE DEL SUOLO

Dallo inizio delle ostilità aperte, nel 1955, alla fine del 1970 gli americani hanno scaricato sulla penisola indocinese 12 milioni di tonnellate di bombe, il doppio rispetto alle bombe scaricate sull'Europa, l'Asia e l'Africa da tutti i paesi belligeranti nel corso della seconda guerra mondiale. Da questi bombardamenti si producono crateri di artiglieria, i razzi, le mine, le tonnellate di napalm e di prodotti chimici sparsi su queste regioni. Lo studio, dunque, riguarda soltanto bombardamenti aerei e le modificazioni ecologiche che comporta una « craterizzazione » intensiva del suolo.

La maggior parte di questo enorme tonnellaggio di bombe, cioè pressappoco tutto il tonnellaggio della seconda guerra mondiale, è stato riversato sul Vietnam del Sud. E non sul Vietnam del Sud nel suo insieme ma soprattutto in alcune regioni considerate « infide » perché « insediamenti di guerriglia ». Gli americani hanno rastrellato i villaggi, deportato le popolazioni, dichiarata la zona prescelta « territorio di tiro libero » e cominciato i bombardamenti « a saturazione » cioè palmo a palmo, cratere vicino a cratere.

I detersivi e la contaminazione dell'ambiente

Il lago «più bianco»

Perché il Michigan, inondato dalla schiuma domestica, è rimasto senza forme di vita - Il fosfato che mette in moto un processo distruttivo - Gli studi su ventidue enzimi in scatola per la massaia - Nostalgia per il vecchio sapone o necessità di nuove leggi?

La più allettante e martellante pubblicità sottopone ogni giorno all'attenzione dei consumatori ritratti nuovi che rendono il bucato « sempre più bianco », « sempre più splendente » grazie alle più recenti scoperte scientifiche nel campo dei detersivi.

Intanto i danni ecologici in natura si fanno sempre più evidenti: il deterioramento ambientale è causato anche dai riciclatissimi prodotti che sono oggi correntemente adoperati per gli usi domestici. I detersivi sono infatti responsabili di danni su vasta scala al nostro patrimonio naturale.

La morte dei grandi laghi americani, ad esempio, è il risultato dell'uso di 100.000.000 di chili di detersivi a base di fosfati consumati ogni anno negli Stati Uniti. I fosfati infatti sono notoriamente impiegati come concimi fertilizzanti: una volta scaricati come rifiuti di lavaggio, hanno provocato quel fenomeno conosciuto con il nome di eutrofizzazione. Si è verificata cioè in quei bacini una moltiplicazione abnorme di alghe e di altri vegetali acquatici. Conseguentemente sono aumentati e si sono moltiplicati quei batteri che distruggono i resti delle alghe alla loro morte: questi microrganismi, per le loro esigenze sottraggono all'acqua una quantità sempre crescente di ossigeno fino a provocare la fine dei pesci e di ogni altra forma vivente.

In tal modo si viene ad alterare il processo naturale di autodepurazione, ridotto ad essere così insufficiente che laghi della dimensione del lago Erie e del lago Michigan

sono praticamente senza più forme di vita. Di fronte a questo stato di cose gli Stati Uniti hanno varato una legge che vieta dal 31 dicembre 1972 la fabbricazione e la vendita di detersivi sintetici a base di fosfati e di azoto.

Tuttavia anche i laghi dei prodotti sintetici posti in commercio al di là dell'Atlantico, con nomi programmatici, « Un-polluter », « Pure Water », « Ecolo-G », « No-Phosphate », « Spring Clean », sono stati già posti sotto accusa dalla Food and Drug Administration perché « tossici ed estremamente pericolosi ».

Non meno pericolosi secondo gli studi compiuti in America — sembrano essere i detersivi « biologici », così chiamati perché contengono enzimi (sostanze di natura proteica che negli organismi viventi presidiano a specifiche reazioni chimiche) capaci di « digerire » lo sporco.

Il prof. René Dubos della Rockefeller University di New York, ha compiuto con questi detersivi degli esperimenti di laboratorio che hanno posto in rilievo non pochi rischi derivanti dal loro uso. Lo scienziato ha esaminato ventidue differenti tipi di enzimi ritrovati in questi particolari prodotti ed ha riscontrato nella maggior parte di essi alcuni componenti che, come tali o come derivati, sono potenzialmente tossici per l'organismo umano. Fra i vari effetti nocivi si è visto che le cavie poste a contatto con i detersivi, presentavano segni di sofferenza, danni a carico dei globuli rossi del sangue, rapida perdita di peso, maggiore predisposizione alle infezioni, fino a giungere « in dosi mo-

LIVELLAMENTO DELLA GIUNGLA

L'apogeo nell'uso dei prodotti chimici defolianti è stato toccato nel 1967. Si trattava di distruggere il fogliame delle foreste dove potevano trovare rifugio i combattenti della Liberazione. Davanti alla protesta mondiale, gli strateghi americani sono passati ad un altro tipo di distruzione, più radicale ma di cui non si fa parola, che consiste nell'abbattimento puro e semplice delle foreste ritenute insicure.

Lo strumento principale di questa distruzione è un trattore tipo D7E a cingoli del peso di venti tonnellate e munito di un mostruoso « aratro romano » la cui lama soltanto pesa due tonnellate e mezzo e il cui castello portante pesa quattordici tonnellate. I trattori sono organizzati militarmente in cinque compagnie ognuna comprendente 30 trattori. Come sempre gli americani hanno dato le denominazioni più terrificanti o esaltanti a questi corpi speciali di distruzione: « Corridori di Roma », « Mangiatori di giungla », « Principi della terra » e così via. Ogni compagnia lavora giorno e notte a squadre alternate, sette giorni su sette e con quarantotto ore di lavoro al giorno. Nessun albero, qualunque sia la sua circonferenza — afferma il rapporto — nessuna giungla, per quanto fitta, possono resistere a queste macchine che hanno in-

trappeso la più grande operazione di distruzione della natura che sia mai stata concepita nell'« anno zero ».

Ogni tutte le strade principali che attraversano la giungla sono state « liberate » sui due lati, per una larghezza da 90 a 180 metri, e la stessa tipologia di vegetazione. Tutte le zone boschive ritenute « nido di ribelli » sono state ugualmente spianate dagli « aratri romani ». Decine di migliaia di ettari di bosco sono così scomparsi in breve tempo, più totalmente che per opera dei defolianti e dei bombardamenti « a saturazione ». Due compagnie sudvietnamite sono aggregate alle truppe americane sicché i comandi statunitensi, dopo la vietnamizzazione della guerra, sono passati a realizzare « la vietnamizzazione della distruzione del Vietnam ».

« Abbiamo trascorso — dice il rapporto — una giornata con la compagnia 984 addebita alla liquidazione della foresta di Boi Loi, nella provincia di Tay Ninh, una foresta che aveva già subito l'azione dei defolianti eppoi quella dei bombardamenti a saturazione. La compagnia era al ventisettesimo giorno di livellamento della foresta di Boi Loi. Nei primi ventisei giorni aveva distrutto 2700 ettari di bosco. In precedenza aveva distrutto 4000 ettari di foresta nella provincia di Binh Duong ».

Pesa sette tonnellate e mezzo, di cui oltre sei tonnellate di esplosivo ultrapotente. Gli americani la chiamano gentilmente « falciatrice di margherite ». Teoricamente serve a preparare, in pochi istanti, un terreno di atterraggio per elicotteri poiché la sua esplosione in piena foresta spiana un terreno grande quanto uno stadio calcistico. In pratica questa bomba, la cui potenza distruttiva è soltanto superata dalle atomiche, è stata impiegata per distruggere zone in cui si riteneva

questo cerchio di morte le distruzioni sono ancora notevoli su una superficie di 780 ettari. Gli americani hanno cominciato ad impiegare questa bomba alla fine del 1970 e fino ad ora ne hanno sganciate 160.

« Non si tratta che di un mezzo in più — concludono amaramente — due scienziati — nel gioco infernale che sta modificando irreparabilmente la ecologia di un intero paese ».

Augusto Pancaldi

LA SUPERBOMBA